

Tommaso Trini

George & Gilbert, gli scultori umani

They weren't *Good Artists*
They weren't *Bad Artists*
But, My God, they were *Artists*.

Non erano *Bravi Artisti*
Non erano *Cattivi Artisti*
Ma, buon Dio, erano *Artisti*.

«Gilbert e George hanno una vasta gamma di sculture per voi — affermano allorché si presentano per la prima volta al museo d'arte moderna di Torino nell'estate 1970 — sculture cantanti, sculture interviste, sculture danzanti, sculture cibo, sculture passeggio, sculture nervi, sculture caffè e sculture filosofia. Vogliate contattarci...». Raramente dal vivo nel museo o nella galleria George e Gilbert hanno offerto la loro «Art of All (Arte per Tutti): talvolta con azioni musicate come un film muto e triste di Buster Keaton. Più spesso con sequenze di grandi cartoni disegnati al carboncino, con serie di quadri dipinti a olio; quasi sempre, ora, con frastagliati arcipelaghi di fotografie incorniciate come vetrate istoriate e con videotapes. Le immagini ce la mostrano, questa coppia di Castore e Polluce inglesi, negli atti quotidiani della giornata, mentre girovagano, si rilassano, bevono nei pubs, passeggiano nei boschi, sognano sotto un albero, filosofeggiano lungo il fiume. Gli atti sono quotidiani ma non banali: dietro hanno fondali d'intrighi e sospetti come in un romanzo di Agatha Christie: e se la patina principale è quella della nostalgia, d'un romanticismo arcadico e insieme piccolo borghese, le ombre di teneri abissi e cadute, di innamoramenti omosessuali e di ubbriacature a tutte le ore, tessono le pagine del diario: più dei canti di Donovan, diversamente dalle esplorazioni di Richard Long, senza paragone con i viaggi concettuali di Hamish Fulton, queste immagini elevano la vita a stile e di conseguenza lo stile ad arte. Ma un arte, come dire, gentile, dolce stil novo, a misura d'una vita così sostanziosa di humor, di «understatement», di affermazioni che dicono meno e di dichiarazioni di amore che dicono di più di quel che intendono, che finisce per non fingere più nulla.

Come artisti, Gilbert e George non lavorano mai: il lavoro è vivere. Non l'artefatto, non l'opera, non la vita coi suoi spessori d'espressione fisica e psichica, sono il loro lavoro: ma soltanto questo vivere con meraviglia (falsa o vera che sia, la meraviglia dell'artista può essere misurata solo nel suo grado di meravigliare noi). «Oh Arte, cosa sei tu?».

Ma cosa può meravigliarci in loro se i loro comportamenti non ci appaiono né banali né esemplari, non sono comportamenti, ma «new-photos» della loro *privacy* neppure ostentata, solo inscenata davanti all'obiettivo della macchina fotografica? Direi che ci meraviglia lo stile d'una esistenza appena teatralizzata dal fatto che a viverla sono in due: due attori, due spalle, due protagonisti d'una esistenza in fondo taciuta.

Come artisti, George e Gilbert (lo scambio dei nomi, loro lo attuano per mancanza di ruoli) non producono e non fanno, come Duchamp, ma neppure giocano a scacchi: cioè, non tramano i fili dei miti nel tessuto dell'immaginario. Non c'è azzeccamento né ascesa verso le cime né fughe. L'uomo superiore sotto specie di artista — «saggio» o «maledetto» — fuoriesce dalle quinte dell'arte, insieme con l'uomo-cavia per gli esperimenti psicologici, fisici, mentali e rituali, utili alla conoscenza.

Mi piace il loro modo di essere cultura invece di fare cultura.

Quale cultura? Sono «gli scultori»; su ogni loro comunicazione scrivono la parola «London»; lavorano a Londra; dei luoghi in cui vivono o bevono o dormono ci danno il titolo generale (nel bosco, sulle pietre, nel bar); non ci forniscono la toponomastica dei luoghi e dei locali che frequentano abitualmente (mentre tutti gli altri artisti rilevano nomi e coordinate dei loro viaggi, perché i loro luoghi fanno parte dello scibile, del generale suddiviso e nominato nel particolare, del tutto terrestre); solo quando viaggiano, e Gilbert e George viaggiano parecchio, riportano i nomi del Black Bar o Abercorn Bar o Balls Bar dove stanno bevendo (vedi il *Catalogue for their 1973 Australian Visit*), perché sono nomi e luoghi non abituali, perché sono in visita presso un'altra cultura magari simile alla loro (come quella australiana), ma pur sempre disomogenea dalla loro. Quel che mi piace è che loro muovono da e giungono alla loro *cultura particolare*, in una civiltà e in un mondo dell'arte che sono programmaticamente cosmopolite più che internazionali, nazionalistiche invece che internazionaliste. Per avere aderito, impersonandola come protagonisti, alla loro cultura particolare e disomogenea, Gilbert e George sono riconosciuti e riconoscibili in ciò che non conoscevano; e poiché sono riconosciuti e riconoscibili, la loro cultura la conosciamo ora non più come solo «tipicamente inglese» o «locale»; la godiamo, emozionalmente, per quel che è, una cultura diversa che resta diversa.

L'arte moderna sta rinsecchendo non perché il suo potere è riconosciuto e integrato (non ha fattualmente potere), ma perché, proprio come ogni forma di potere, agisce anch'essa nella spirale che sta uccidendo — cioè omogeneizzando — ogni tipo di cultura disomogenea, locale e radicata nell'ignoto d'una tradizione. L'artista d'avanguardia sta sempre più perdendo amore per l'arte, se non addirittura odiandola, perché, credo, ha perduto le sue radici particolari e disomogenee rispetto appunto ai diktat comuni delle mode transoceaniche e falsamente tribali.

Può darsi che per Gilbert & George si possa addirittura usare il modello culturale del dandy, dandismo; senonché non sono dandies, così come nulla hanno a che fare con le analogie formali che i miei riferimenti a Agatha Christie, Donovan, Charlot o altri modelli anglosassoni potrebbero fare supporre; ma è significativo che tali riferimenti siano possibili e non fuori luogo se fatti per equivalenze, per indicare un comune substrato culturale e comportamentale che qui riecheggia.

Echi e non voragini: i nostri due scultori operano nella finzione e non si scoprono mai oltre la pelle delle apparenze, dei «new decorative works», dell'ornamento che qualifica e raggela l'immagine entro l'obiettività d'una foto, del volto assente, qua e là un cortese mezzosorriso, talora con un po' di trucco o mascheramento sul volto. I loro lavori sono «descrittivi», «decorativi», sculturali, comportamentistici, con la stessa umile ferezza che dovevano avere al tempo di Shakespeare i fornitori regi di Sua Maestà la Regina. Oggi, l'Arte per Tutti. «There were two young men who did laugh», c'erano due giovanotti che ridevano alla frenesia della gente, che tracannavano gin e altre dismemorie, che poetavano, da bravi, dicendo: «There's only one place that we know and that is where we sleep»: «C'è un solo posto che conosciamo ed è quello dove dormiamo».



ART FOR ALL
12 Fournier St.
LONDON, E.1



Lost Day

14th March 1971

GILBERT AND GEORGE
the human sculptors



George & Gilbert, *New Decorative Works*, primavera 1974. Courtesy Gian Enzo Sperone, Torino. Foto Cuming Wright-Watson Associates Ltd.

Oh Arte, che cosa sei? Sei così forte e potente, così bella e commovente. Ci fai girare e girare, passeggiando per la città a tutte le ore, dentro e fuori della nostra stanza dell'Arte per Tutti. Noi ti amiamo davvero e davvero ti odiamo. Perché hai tanti innumerevoli volti e voci? Ci fai assetati di te e poi sfuggire da te per cadere completamente nella vita normale — levarsi, fare colazione, andare al lavoro ed assicurarsi di applicare la propria mente e la propria energia alla fabbricazione di una porta o magari semplicemente di un tavolo o una sedia. La vita intera sarebbe così confortevole, così ubriaca di normalità del lavoro e dei semplici piaceri di amare e oziare per tutto il corso della vita. Oh Arte, da dove sei venuta, chi ha generato una sì strana creatura. Sei per quale genere di persone: sei per i deboli di mente, sei per i poveri di spirito, sei per coloro che non hanno anima. Sei un ramo della fantastica rete della natura o sei l'invenzione di qualche ambizioso? Proviene da una lunga linea di arti? Poiché ogni artista è nato nel solito modo e non abbiamo mai visto un artista giovane. Diventare artista è rinascere, o è una condizione del vivere? Che sopravviene lentamente in una persona come il sorgere del giorno. Porta la capacità d'arte a fare questa cosa buffa e ti mostra nuove possibilità di sentire e sfiorare te stesso e ciò che ti circonda, di fissare le basi, di immedesimarti in ogni scena e in ogni contatto, ogni nervo tattile e in tutti i tuoi sensi. E noi, Arte, siamo da te trascinati a una velocità incredibile, ignari del pericolo verso cui ci sospingi e trasporti. E tuttavia, Arte, non c'è possibilità di ritorno, tutte le strade andando solo e sempre in avanti. Noi siamo felici per i divertimenti che ci dai e lavoriamo in attesa solo di questi bocconcini dalla tua tavola. Se solo sapessi quanto significano per noi, poiché ci trasportano dagli abissi della tragedia e nera disperazione a una vita colma di felicità, ci portano laddove sono i divertimenti. Quando ciò avviene, siamo ancora capaci di camminare a testa alta. Noi artisti abbiamo bisogno soltanto di scorgere una luce attraverso gli alberi della foresta, di essere felici e lavorare e tornare nuovamente nel meccanismo. E tuttavia, non ti dimentichiamo. Arte, noi continuiamo a dedicare la nostra arte-d'artisti a te sola, per te e il tuo piacere, per amor dell'Arte. Noi vorremmo dirti sinceramente, Arte, quanto siamo felici di essere i tuoi scultori. Ti pensiamo tutto il tempo e ci rendi sentimentali. Ci rendiamo conto che tu sei ciò che veramente brami, e molte volte « incontriamo » nei nostri sogni. Ti abbiamo scorto



attraverso il mondo astratto e provato la tua realtà. Un giorno credemmo di vederti in una strada affollata, eri vestita di un abito marrone chiaro, camicia bianca e una curiosa cravatta azzurra, avevi un'aria brillante ma il tuo vestito aveva curiosamente qualcosa di logoro e di arido. Stavi passeggiando da sola, leggera nel passo e controllata nell'andatura. Fummo affascinati dallo splendore del tuo volto, dai tuoi occhi quasi privi di colore e dai capelli biondo cenere. Ti avvicinammo nervosamente e, non appena ti fummo accanto, scomparisti alla vista per un attimo e poi non riuscimmo più a trovarti. Ci sentimmo tristi e sfortunati e nello stesso tempo felici e fiduciosi per aver visto la tua realtà. Ora ti sentiamo amica, Arte. Da te abbiamo imparato molti dei modi di vivere. Nei nostri lavori, disegni, sculture, opere viventi, foto-messaggi, opere scritte e parlate noi dobbiamo essere visti impietriti a fissare te. Mai ci troverai a lavorare fisicamente o coi nostri nervi e tuttavia mai smetteremo di posare per te, Arte. Molte volte vorremmo sapere che cosa vorresti da noi, i messaggi che ci mandi non sono sempre facili a capirsi. Ci rendiamo conto che non può essere tanto facile a causa della tua magni-complessità e del tuo

onni-significato. Se talvolta non siamo all'altezza o nella pienezza dei tuoi desideri, non è, devi credere, perché siamo poco seri ma solo perché siamo artisti. Chiediamo sempre il tuo aiuto, Arte, poiché abbiamo bisogno di molta forza di quest'epoca moderna, per essere solo artisti di tutta una vita. Sappiamo che tu sei al di sopra della gente del nostro mondo-d'artista ma sentiamo che dovremmo parlarti della mediocrità e della lotta che abbondano e ti chiediamo se così dev'essere. E' giusto che gli artisti debbano essere solo capaci di lavorare per te soltanto nei giorni in cui sono nuovi, freschi e incisivi. Perché non lasci che ti rendano omaggio in tutti i loro giorni, crescendo forti in tua compagnia e giungendo a conoscerti meglio. Oh Arte, per favore lasciaci rilassare tutti con te. Di recente, arte, abbiamo pensato di assegnarci il compito di dipingere una grande serie di paesaggi narrativi che descrivano la nostra ricerca di te. Ci piace moltissimo non veder l'ora di farlo e siamo certi che essi vanno davvero bene per te.

STARE CON L'ARTE E' TUTTO CIO' CHE CHIEDIAMO.

George & Gilbert



GEORGE



GILBERT

the Human Sculptors

say

TO BE WITH ART IS ALL WE ASK

The following pages illustrate
with words and pictures our
feelings as sculptors on the
subject of Art.

When we did it we felt very
light and we hope that you see
us in this same light.



OH ART, what are you? You are so strong and powerful, so beautiful and moving. You make us walk around and around, pacing the city at all hours, in and out of our Art for All room. We really do love you and we really do hate you. Why do you have so many faces and voices? You make us thirst for you and then to run from you escaping completely into a normal life—: getting up, having breakfast, going to the work-shop and being sure of putting our mind and energy into the making of a door or maybe a simple table and chair. The whole life would surely be so easeful, so drunk with the normality of work and the simple pleasures of loving and hanging around for our lifetime. Oh Art where did you come from, who mothered such a strange being. For what kind of people are you—: are for the feeble-of-art for all

mind, are you for the poor-at-heart, are for those with no soul. Are you a branch of nature's fantastic network or are you an invention of some ambitious man? Do you come from a long line of arts? For every artist is born in the usual way and we have never seen a young artist. Is to become an artist to be reborn, or is it a condition of life? Coming slowly over a person like the daybreak. It brings the art-ability to do this funny thing and shows you new possibilities for feeling and scratching at oneself and surroundings, setting standards, making you go into every scene and every contact, every touching nerve and all your senses. And Art we are driven by you at incredible speed, ignorant of the danger you are pushing and dragging us into. And yet Art, there is no going back, all roads go only on and on. We are happy for the

art for all



The Searcher



Up, up, and Away

good times that you give us and we work and wait only for these titbits from your table. If you only knew how much these mean to us, transporting from the depths of tragedy and black despair to a beautiful life of happiness, taking us where the good times are. When this happens we are able to walk again with our heads held high. We artists need only to see a little light through the trees of the forest, to be happy and working and back into gear again. And yet, we don't forget you. Art, we continue to dedicate our artists-art to you alone, for you and your pleasure, for Art's-sake. We would honestly like to say to you, Art, how happy we are to be your sculptors. We think about you all the time and feel very sentimental about you. We do realise that you are what we really crave for, and many times we meet you in our dreams. We have

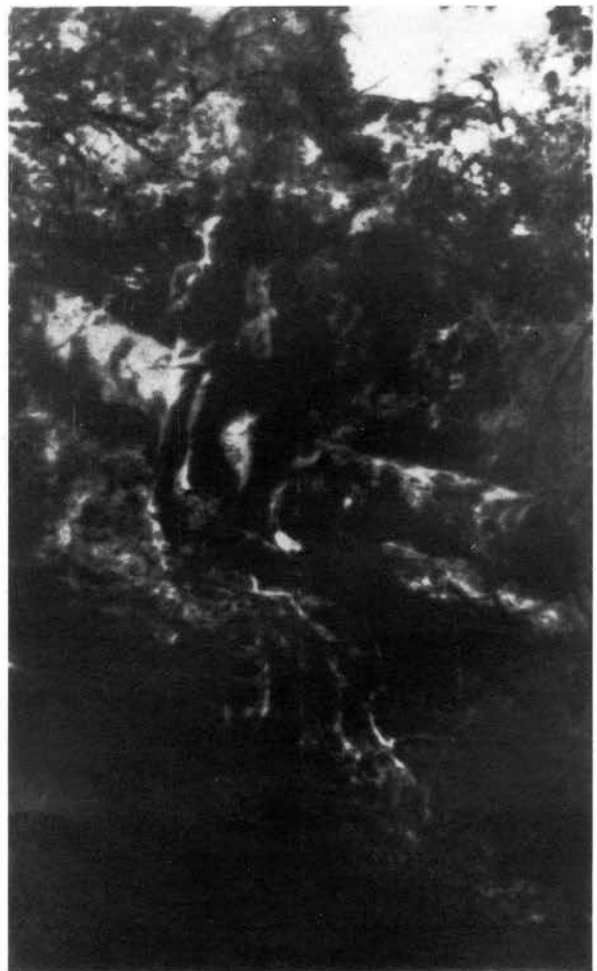
art for all

glimpsed you through the abstract world and have tasted of your reality. One day we thought we saw you in a crowded street, you were dressed in a light brown suit, white shirt and a curious blue tie, you looked very smart but there was about your dress a curious wornness and dryness. You were walking alone, light of step and in a very controlled sense. We were fascinated by the lightness of your face, your almost colourless eyes and your dusty-blond hair. We approached you nervously and then just as we neared you you went out of sight for a second and then we could not find you again. We felt sad and unlucky and at the same time happy and hopeful to have seen your reality. We now feel very familiar with you, Art. We have learned from you many of the ways of life. In our work of drawings, sculptures, living-pieces,

art for all



Simplicity for Meaning



Art's Embers

photo-messages, written and spoken pieces we are always to be seen, frozen into a gazing for you. You will never find us working physically or with our nerves and yet we shall not cease to pose for you, Art. Many times we would like to know what you would like of us, your messages to us are not always easily understood. We realize that it cannot be too simple because of your great-complexity and all-meaning. If at times we do not measure up or fulfil your wishes you must believe that it is not because we are unserious but only because we are artists. We ask always for your help, Art, for we need much strength in this modern time, to be only artists of a life-time. We know that you are above the people of our artist-world but we feel that we should tell you of the ordinariness and struggling that abounds and we ask you if this must be.

art for all

Is it right that artists should only be able to work for you for only the days when they are new, fresh and crisp. Why can't you let them pay homage to you for all their days, growing strong in your company and coming to know you better. Oh Art, please let us all relax with you. Recently Art, we thought to set ourselves the task of painting a large set of narrative views descriptive of our looking for you. We like very much to look forward to doing it and we are sure that they are really right for you.

TO BE WITH ART IS ALL WE ASK.

art for all



The Fire of Art



The Best Years